

Il Brachiosauro

IL GIORNALE DEL NOSTRO CLUB, MOLTO OLTRE IL GIURASSICO

8
MARZO

Speciale Fiera del Fumetto

L'OCEANO NEGLI OCCHI MARRONI

5° capitolo del racconto di Magda

MAKSIM GOR'KIJ

Approfondimento sul grande russo

UNITÀ D'ITALIA

Tutta la verità sulla spedizione di Garibaldi



Intervista esclusiva su

TANGENTOPOLI

a Pietro Colaprico

MARZO AL FEMMINILE

Ma non solo!

Eccoci con il secondo numero del nostro settimo anno. In questa uscita troverete tante interviste rispetto al solito. È presente infatti una completa inchiesta sulla **Fiera del Fumetto di Novogro** con le opinioni dei protagonisti, tra fumettisti e cosplayer. Inoltre per ricordare i **25 anni da Tangentopoli** abbiamo incontrato colui che ha coniato il termine stesso, il giornalista di Repubblica **Piero Colaprico**, che ringraziamo.

Altre ricorrenze che celebriamo attraverso ampi approfondimenti sono l'8 Marzo e l'Unità d'Italia. Particolari contenuti sono anche il quinto capitolo dell'appassionante racconto di Magda e la prosecuzione della rubrica sui grandi della letteratura russa.

Detto questo, visto che l'altro mese avevo mancato, desidero ringraziare per i 6 anni, oltre a tutti i ragazzi che hanno scritto, i principali sostenitori del nostro mensile: **Santino** della Trattoria Bianchi, **Sergio Farci** di Libropoli, **Ermanno Maselli** di Altragrafica e **Giorgio Podgornik**.

Buona lettura!

SOMMARIO

- 3 Mai per amore
- 4 Trump lancia il **Muslim Ban**
- 5-6 Perché la festa delle donne?
- 7 Musica e Jazz a Libropoli
- 8-10 Leggenda l'unificazione d'Italia
- 11-12 La scuola del Fumetto
- 13-14 Il Festival del Fumetto
- 15-16 Intervista: **Potteraduno**
- 17-18 Intervista: **Ramie Ragot**
- 19-20 Intervista: **Laura Fornasari**
- 21-22 Intervista: **Marta Mandelli**
- 23-30 Intervista: **Pietro Colaprico**
25 anni dopo tangentopoli
- 31-33 Maksim Gor'kij
- 34-36 Lettera a chi c'era, e non c'è più
- 37 Massimo Gramellini
Fratello Zuckerberg
- 38 **Dorothea Tiberio: Trappist I**
- 39 **Paolo Foschini: il digitale ai prof**
- 40 International House
- 42-44 **Olimpia Milano: Coppa Italia**
- 45 Womenbarze
- 46-47 Il Quiz e il Puzzle del gufo



MAI PER AMORE



Gianna Nannini

Vieni di puro amore
a ridarmi la vita
altissimo amore
è una storia infinita

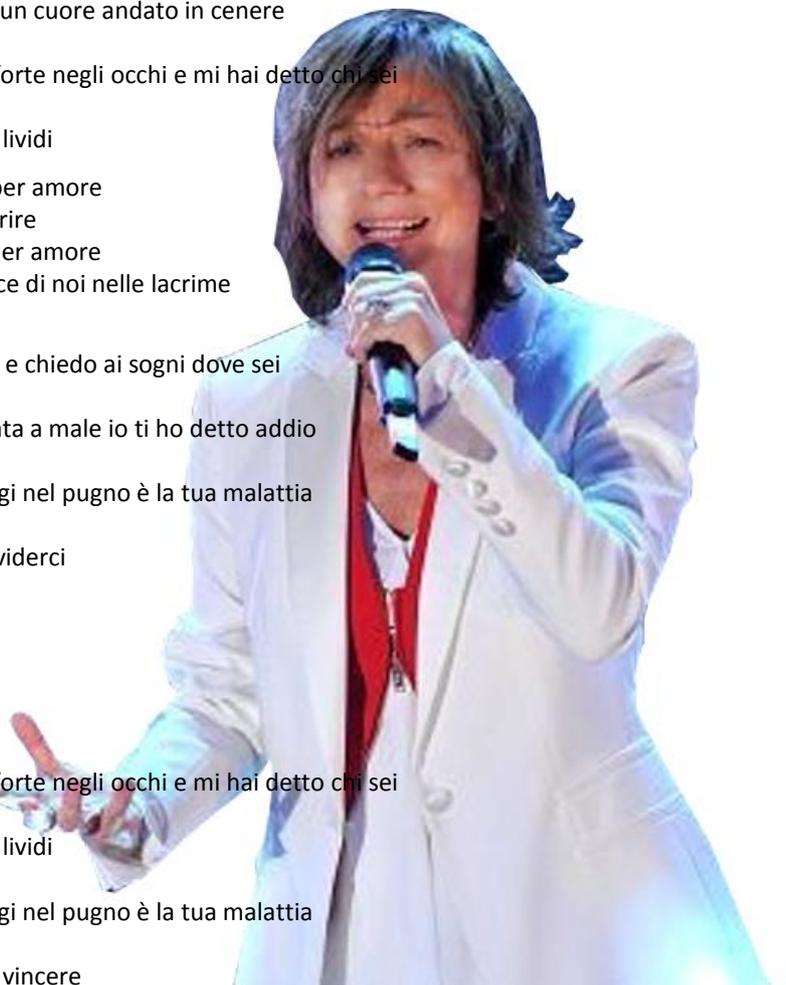
Quasi mai quasi mai
ho goduto tra le braccia dell'inferno che mi dai
quasi mai quasi mai
il tuo silenzio uccide un cuore andato in cenere
quasi mai quasi mai
mi hai guardato più forte negli occhi e mi hai detto chi sei
lo sai che quasi mai
il vero amore lascia i lividi

Mai per amore mai per amore
mi lascerò per te morire
mai per amore mai per amore
guardami cerco la luce di noi nelle lacrime

Quasi mai quasi mai
io ti cerco nelle notti e chiedo ai sogni dove sei
quasi mai quasi mai
in questa storia andata a male io ti ho detto addio
come mai come mai
la vendetta che stringi nel pugno è la tua malattia
lo sai che quasi mai
il vero amore può dividerci

Vieni di puro amore
a illuminarmi la vita
altissimo amore
non è ancora finita

Quasi mai quasi mai
mi hai guardato più forte negli occhi e mi hai detto chi sei
lo sai che quasi mai
il vero amore lascia i lividi
come mai come mai
la vendetta che stringi nel pugno è la tua malattia
lo sai che quasi mai
il vero amore non sa vincere





Trump lancia il **Muslim Ban**

Ormai è da un mese che Donald Trump risiede alla Casa Bianca e ha da subito messo in pratica il suo programma elettorale. Infatti il Presidente ha firmato un decreto che impedisce l'ingresso negli U.S.A. dei cittadini provenienti dai sette paesi a maggioranza musulmana (Siria, Libia, Iraq, Iran, Somalia, Yemen, Sudan). Questo divieto durerà a tempo indeterminato per i Siriani, per gli altri invece solo tre mesi. Dopo il periodo previsto, potranno entrare solo i rifugiati, soprattutto quelli perseguitati per motivi religiosi; la precedenza sarebbe per i cristiani. Per i siriani si è richiesto quindi di creare un piano per formare delle zone particolari nel loro Paese, per poter aiutare coloro che fuggono dalla guerra.

In più tutti gli stranieri che vivono in America e che hanno necessità di rinnovare il visto devono per forza affrontare un colloquio con le autorità diplomatiche americane, mentre prima non era necessario per tutti.

Trump ha spiegato le ragioni del decreto: *"Non vogliamo qui terroristi islamici, vogliamo assicurarci che non stiamo facendo entrare nel nostro paese le minacce che i nostri soldati stanno combattendo"*.

La pronuncia del giudice James Robart ha però bloccato l'azione del governo in quanto senza motivo poiché nessun attentato in America è stato compiuto da qualcuno proveniente da quegli Stati. La Casa Bianca sta quindi studiando una contro-mossa, anche modificando di poco la sua posizione.

8 MARZO



ISADORA RECCAGNI



Perché la festa delle donne è l'8 marzo?

Per i media l'8 Marzo è accaduta una serie particolarmente ben nutrita di fatti drammatici: la morte di centinaia di operaie nel rogo di un'inesistente fabbrica di camicie avvenuto nel 1908 a New York, una repressione poliziesca di una presunta manifestazione sindacale di operaie tessili a New York, a Chicago e Boston.

Le ricerche effettuate da varie femministe verso la fine degli anni settanta hanno dimostrato l'erroneità di queste ricostruzioni, eppure le stesse sono ancora diffuse tra i mass media. La festività, se così può essere definita, ha origine poco prima della Prima guerra Mondiale e per motivi esclusivamente politici.

Senza stare a spiegare nel dettaglio le vicende storiche, abbastanza intricate, se devo essere sincera, bisogna sapere che, dopo uno sciopero durato un mese e mezzo di ventimila camiciaie newyorkesi si ottenne l'istituzione del

Woman's Day, celebrato da tremila donne l'ultima domenica di febbraio. Da quel momento in poi il Woman's Day venne riconosciuto da ogni donna come un'intera giornata da dedicare alla manifestazione che unisse le rivendicazioni sindacali e politiche relative al riconoscimento dei diritti femminili.

Ma come è arrivato il giorno della donna all'8 Marzo? La data si deve a una manifestazione femminile avvenuta a San Pietroburgo durante la prima guerra mondiale. Le donne della capitale guidarono un corteo che rivendicava la fine della guerra e, successivamente e grazie a loro, partirono una serie di rivolte che portarono alla caduta dello zarismo. Era il 23 febbraio, l'ultima domenica del mese, ma questo per il calendario giuliano in vigore in Russia; per l'Europa e le Americhe altri non era che l'8 Marzo 1917.

8 MARZO



ISADORA RECCAGNI

Il Capitolo non è ancora finito

L'8 Marzo è, a livello mondiale, la "giornata della donna", un giorno in cui si ricordano sia le conquiste sociali, politiche ed economiche delle donne, sia le discriminazioni e le violenze cui sono state oggetto e sono ancora, in tutte le parti del mondo.

Ma è davvero giusto etichettare un giorno come "giorno della donna"? Non è forse vero che ogni donna deve essere rispettata ogni giorno dell'anno, in ogni campo e circostanza?

È stata istituita una giornata il cui principale obiettivo è quello di far sapere a chi non lo ha vissuto e di ricordare a chi ci è passato e magari è stato zitto tutto ciò che le donne sono state costrette a fare per ottenere un qualcosa che oggi a noi sembra banale e scontato: il diritto al voto, ma anche, più semplicemente, il diritto di parola, il diritto di studiare nelle stesse scuole degli uomini, di imparare quello che imparano loro, lavorare dove e come lavorano loro.

Le donne hanno combattuto per poter essere considerate capaci quanto un uomo, alte quanto un uomo, non perennemente un gradino più in basso, con "il maschio" che le guarda dall'alto e controlla ogni loro mossa sbagliata.

Le donne hanno combattuto per poter avere qualcosa di loro. *Del denaro loro. Un lavoro loro.*

Le donne hanno combattuto per poter comprare un vestito per semplice sfizio, per essere indipendenti, per vivere da sole, per fare ciò che volevano quando lo volevano, per poter urlare al mondo le ingiustizie senza essere punite e ignorate da un mondo con gli occhi bendati.

Le donne hanno combattuto e sono morte per essere libere.

È quindi davvero giusto limitare tutti i sacrifici e le lotte in un semplice giorno scordato dai tanti e commercializzato da chi lo rammenta? Non servono mimose, né minuti di silenzio nelle scuole se poi nessuno sa perché si regala un rametto di quella pianta giallognola, se poi gli studenti non sanno di quel pezzo di storia di cui non si parla nei libri. Non serve fare gli auguri a una donna perché quella è "la sua giornata" se poi per tutti gli altri giorni non la si tratta con rispetto.

Non serve a niente festeggiare l'8 Marzo se non si sa che la storia delle donne è stata scritta usando il loro sangue come inchiostro e che, ancora oggi, il capitolo non è ancora finito.

26 febbraio 2017: il primo disco jazz
(anzi, "jass": così si scriveva)
compie 100 anni!

Con la Petite Orchestra musica retrò in Libreria



Susa canta Billie Holiday

Per il programma degli eventi di Marzo Libropoli invita i componenti della Petite Orchestra per un viaggio nella musica retrò tra gli anni dei conflitti mondiali e dell'immediato dopoguerra. Elisabetta Zamberlan, la cantante, inizia la serata parlando del testo di "God Bless the Child" e di Billie Holiday.

Esordisce citando una parte della sua biografia che si chiama "*bicht in blues*": Era andata così trovandomi al verde, pensando che la mia mamma, che lavorava in un ristorante, potesse avere qualche soldo in tasca. Glieli presi pensando che ormai potevo considerarmi una turista. Lei mi disse: "No, no, no!" - neppure un centesimo voleva darmi! Segui una sfuriata e uno scambio di parole, poi me ne andai. "Beato quel ragazzo che ce li ha di suo" dissi andando e sbattendo la porta "senza dover dipendere dalle mamme" uscii continuando a rimuginare.

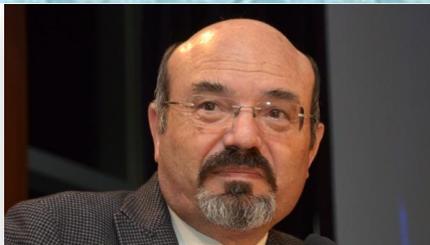
Un giorno mi ritrovai con una intera

canzone nella testa, God Bless the Child, e allora lo portai al Greenwich Village da Arthur Herzog. Lui si mise subito al pianoforte e la suonò mentre io cantavo. Non vedevo l'ora di vederla tutta scritta per farne un disco. In qualche punto dovetti cambiare qualche parola ma con questa sì che si diverterà, la duchessa".

"Chi ne ha tanti ne avrà sempre di più, chi ne ha pochi ne avrà sempre di meno, così dice il Vangelo. Puoi avere la mamma ricca, puoi avere il papà ricco ma, Dio benedica il n ragazzo che ce li ha di suo, sissignore!" - diceva la canzone - "le tasche vuote pesano di meno di quelle piene. Se ne hai tanti avrai tanti amici sempre alla tua porta. I ricchi possono essere pronti a darti un tozzo di pane, ma non esagerare! Puoi avere una mamma ricca, puoi avere un papà ricco ma Dio benedica il ragazzo che ce li ha di suo".



Garibaldi: l'uomo a cui quasi tutti attribuiscono erroneamente il merito di aver unificato l'Italia.



A **Pino Aprile** dobbiamo la scoperta di alcune verità sulle origini del nostro Paese.

La leggenda dell'unificazione d'Italia

Tutti conoscono la storia dell'unificazione d'Italia: Garibaldi parte da Quarto, in Liguria, il 5 Maggio 1860, con la sua famosa armata i Mille, composta da romantici, letterati, medici e ingegneri, con questi si ferma prima in Sardegna e scende poi in Sicilia; qui con incredibile valore comincia la conquista dell'Isola avanzando fino alla Calabria e poi al confine con lo stato pontificio. Infine c'è il suo famoso incontro a Teano con Vittorio Emanuele che gli dice di fermarsi ed egli risponde "ubbidisco".

Una storia indubbiamente affascinante e meravigliosa che termina con l'unificazione dell'Italia l'anno seguente, lo stato in cui oggi abitiamo; ma una domanda sorge spontanea: come hanno fatto Mille uomini, peraltro non militari e non addestrati, senza armatura, a sconfiggere i 100'000 uomini che contava l'esercito borbonico a quel tempo?

Quasi tutti si sono dati per anni la risposta che il popolo sia subito passato a favore dei Garibaldini consentendone la vittoria. È andata avanti così per anni (anche perché tutti i professori hanno

sempre insegnato questa versione ai loro studenti) finché lo storico Pino Aprile, ponendosi la stessa domanda, decise di non accontentarsi semplicemente della versione che da sempre era raccontata e cercò delle fonti attendibili che portassero a una conclusione più logica e verosimile.

Dopo quasi dieci anni di ricerche in ogni luogo, non solo dell'Italia ma anche di molti luoghi in Europa e America. Le fonti raccolte da Aprile danno una versione del tutto diversa e molto più sconvolgente dei fatti.

La vera storia

Il 5 Maggio 1860 Garibaldi salpò da Quarto coi Mille: vero!

Ma non è questo il fatto importante, il fatto è un altro: il giorno dopo da Quarto salpò una seconda armata, di 60.000 uomini, composta oltre che da alcuni soldati dei Savoia, da soldati mercenari Americani, Inglesi e Ungheresi; armati fino ai denti e tutt'altro che romantici e letterati, anzi, gli Ungheresi erano tagliegole talmente violenti che al termine della conquista, furono cacciati via persino dagli stessi Savoia.

Questo esercito era stato pagato dai Britannici i quali, convinti che sarebbero stati i Savoia a trionfare sui Borboni, decisero di ottenere l'alleato più forte.

Questi 60.000 sbarcarono in Sicilia e furono proprio loro a portare a termine le conquiste che sono attribuite a Garibaldi, solo in maniera decisamente

meno gloriosa, nobile ed eroica.

Pino Aprile descrive le loro azioni, secondo le fonti, equivalenti se non peggiori, a quelle dei Nazisti durante la seconda guerra mondiale: vengono raccontate fucilazioni di centinaia di civili, saccheggiamenti e stupri.

Un soldato, in una lettera scritta alla sua famiglia, dice: *“Oggi ho fatto un buon bottino ma a causa del caldo e della puzza abbiamo dovuto spostarci di diverse centinaia di metri”*.

Il bottino erano i beni rubati ai civili della zona, ma gli elementi terrificanti sono il caldo e la puzza: infatti i soldati, entrati nei villaggi, rinchiudevano le persone nelle case e poi vi appiccavano il fuoco con ancora i civili all'interno, lasciandoli bruciare vivi.

La puzza proveniva dai corpi bruciati e il caldo derivava dalle fiamme di interi villaggi dati al rogo.



Quando i soldati sbarcarono in Sicilia il regno borbonico contava 8 milioni di abitanti, quando questi se ne andarono e l'Italia fu unificata ne contava 7 milioni. Quindi questa armata di "liberatori" sterminò un milione di persone, quasi tutti civili innocenti, uccisi inutilmente per una causa ben lontana da quella che la storia insegnata nelle scuole tramanda.

Si pensa inoltre che questa conquista abbia dato vita alle organizzazioni mafiose che non erano mai state registrate prima di allora. Infatti i picciotti, bande di ragazzi unitesi ai soldati nella conquista, terminata la guerra, diedero inizio all'organizzazione che oggi chiamiamo Mafia.

Oltretutto è stimato che la conquista sia andata a causare la disastrosa situazione economica del meridione che prima di quell'anno non si era mai presentata.

La causa dell'insabbiamento

Il motivo per cui nessuno conosce questa storia è che dopo l'ignobile vittoria, i Savoia nascosero e insabbiarono le prove di questi misfatti inventando la leggenda di Garibaldi e i Mille che poi è passata alla storia, (come disse Aristotele: "La storia la scrivono i vincitori") Infatti Pino Aprile ha dovuto cercare la maggior parte dei documenti in America e in Inghilterra dove le prove non erano state distrutte.

Le leggende fondanti

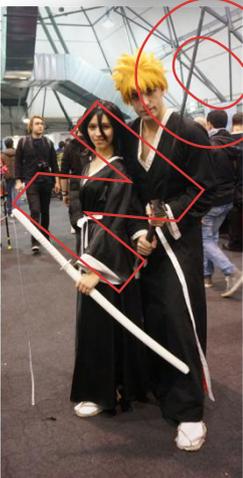
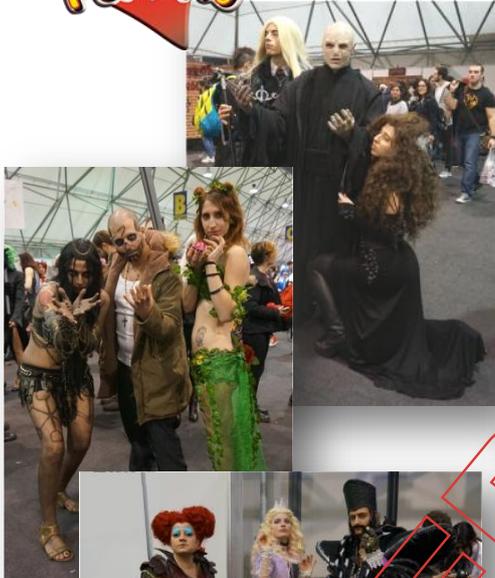
Questo però non è affatto l'unico caso in cui le leggende fondanti di uno stato o di una città siano inventate: infatti il mito di Romolo e Remo, quello di Teseo e il Minotauro, quello del Cid Campeador in Spagna e molti altri sono del tutto inventati ma, tramandati per generazioni, sono diventati parte della storia di innumerevoli città e nazioni.





Il 4 e il 5 Febbraio a Novegro si è svolto il **Festival del fumetto**. La nostra redazione ne ha approfittato per fare un vero e proprio reportage. Infatti troverete le foto dei migliori e più originali **cosplay** (costumi da indossare che rappresentano personaggi riconoscibili del mondo dei fumetti, dei film o dei videogiochi) oltre a interviste originali a scrittori e fumettisti. È doveroso inoltre ringraziare **Giorgio Podgornik** che ci ha permesso tutto questo.







Come fossimo a Hogwarts intervistiamo Piton e Silente accompagnato dal suo storico terribile avversario, Lord Voldemort, che si rifiuta di parlare perché la testa è interamente coperta dal trucco.



Come sta andando questa manifestazione?

Benissimo, purtroppo è piena di Babbani ma, qualche mago e qualche strega, lo abbiamo incontrato.

Come vi siete organizzati per la fiera?

Siamo un'associazione di Pavia: "I tre maghi". Costituiamo un bel gruppo che comprende quasi tutta Hogwarts, da Bellatrix al sottoscritto Silente.

Abbiamo anche i cattivi: Lord Voldemort e, ahimè, la professoressa Umbridge che puoi trovare in giro fra i padiglioni.

Chi è per lei il personaggio di Silente?

È il Mago per eccellenza, il mago più grande di tutti i maghi con una grandissima saggezza, con una moderazione incredibile e, soprattutto, tifoso dei buoni e quindi, ovviamente, viva Grifondoro!

**Passando vicino al Binario 9 ¾
incontro Piton e non perdo
l'occasione: Come sta andando?**

Tutto bene, tanta gente e tanti appassionati di Harry Potter, anche un bel po' di Babbani.

**Lei ha scelto un personaggio
particolare, forse un po' strano, ci
descrive chi è per lei Piton?**

Piton è l'insegnante di pozioni, un insegnante duro con i ragazzi ma, nonostante tutto, amorevole con loro. Nasconde la sua attenzione per Harry Potter ma in realtà gli vuole tanto bene.

Cosa state facendo in fiera?

Qui organizziamo un raduno nazionale dei fan di Harry Potter e quindi tutti gli anni, vengono qui ad incontrarsi, a sentire le conferenze, a scambiarsi le informazioni e a raccogliere materiale. Un punto di incontro con i Babbani! Quest'anno hanno incontrato il regista e scrittore britannico Cliff Wright, l'illustratore che ha realizzato due copertine per i romanzi di Harry Potter.

**Lei quando ha preso il treno al binario
9 ¾ per Hogwarts?**

Da grande, perché c'è sempre tempo, (ride) ah, ah!



Ramie Ragot

Chi sei?

Io sono Ramie, sono un'autrice francese che disegna fumetti e "Male nero" è il mio primo fumetto creato completamente da sola!

È un fumetto che parla del nero, della paura del buio e, più che altro, parla di quello che non si conosce. Parla di due bambini, fratello e sorella, che vivono vicini. Il fratello piccolo che ha paura del buio e cerca conforto dalla sorella.

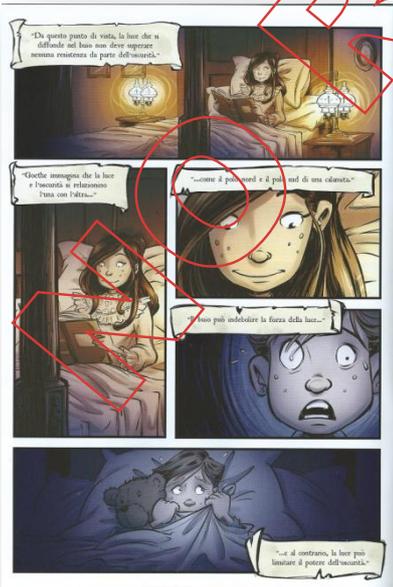
Cosa l'ha motivata di più nel creare e illustrare questa storia e qual è il messaggio che vuol lasciare?

Quello che mi è piaciuto di più in questa storia è stato di avere assoluta libertà nella scelta dell'ambientazione che è all'inizio del secolo, un periodo che mi piace molto disegnare ed è interessante perché non c'erano ancora le nuove tecnologie e conoscenze e, proprio per questo, il messaggio di questo fumetto è quello di non aver paura di quello che non si conosce.

Cosa sta preparando di nuovo ora?

Stò preparando il secondo numero perché farà parte di una serie che darà continuità al tema.





L'inizio del XX secolo lasciava presagire un futuro pieno di scoperte scientifiche che avrebbero cambiato il mondo. Ma la vita promettente di Anna, ragazza appassionata di scienze, precipiterà nell'irrazionalità quando il fratellino James verrà preso dal Male Nero. Riuscirà a salvarlo dalle forze occulte di questo male sconosciuto? Male Nero è un racconto fantastico tinto di nero nel quale le nostre certezze si scontrano con le nostre paure, la scienza vacilla contro quello che non può spiegare e la Luce affonda nell'Oscurità...

SCUOLA DEL FUMETTO™



Massimiliano Calzolari

Innanzitutto, chi siete voi?

Noi siamo della Scuola del fumetto di Milano: formiamo professionisti del fumetto, dell'illustrazione e della animazione dal 1979.

Ci occupiamo del fumetto e anche del manga giapponese.

Noi facciamo tantissimo disegno, dalla mattina alla sera, un impegno costante perché per noi è fondamentale un approccio laboratoriale.

Se hai una matita in mano fai delle cose fisiche ed impari di più: insegniamo poca teoria.

Noi siamo una delle poche scuole in Italia che fa ancora disegnare tanto.

Abbiamo vari tipi di corsi per diventare professionisti triennali che vanno da 18

anni in su. Ci sono altri corsi per giovani: dalle elementari, alle medie, al liceo.

Come vengono formati i ragazzi e per quale obiettivo?

I nostri corsi sono tenuti da insegnanti che per l'80% sono ex allievi, quindi persone che hanno capito il mestiere e, dal momento che la nostra metodologia funziona, la riapplicano ai nuovi allievi.

I nostri ragazzi entrano fundamentalmente nel mercato dell'editoria professionale: Mondadori, Disney, Panini, Marvel, Bonelli per le aziende italiane e, all'estero: Marvel U.S., Disney U.S., New Age Comics.

In Francia vanno tantissimo Glénat, Delcourt, Soleil.



Le possibilità lavorative che offre la scuola si limitano al fumetto?

No, quando sei bravo nel disegno, puoi fare tantissime cose: i nostri imparano a fare gli storyboard per la pubblicità, entrano in agenzie come **Mc Ericson, Testa, Leo Burnett**, dove si fa parte di team di creativi eccellenti, oppure nel settore dei video giochi. **Ubisoft**, l'azienda sviluppatrice e editrice di videogiochi.

Quando è entrata in Italia nel 1994 mancava di due *diartist*, ha portato i programmatori e hanno preso i nostri fumettisti per la realizzazione della parte di disegno e hanno aperto **Ubisoft Italia** con i nostri fumettisti.

Questo per dire che, quando sei bravo, puoi fare tantissime cose: videogiochi, illustrazioni, fumetto, pubblicità, inse-

gnamento, *scribing* (forma veloce di sintetizzazione delle cose che vengono dette nelle riunioni, ovvero riassumere attraverso l'immagine delle cose lunghe e faticose da memorizzare).

Qui alla Fiera invece cosa state facendo?

Qui stiamo facendo dei workshop gratuiti di cui, uno di disegno realistico (imparare a disegnare come si fa in **Bonelli e Marvel**), un workshop di disegno umoristico (Paperino, Topolino, Geronimo Stilton) e uno di **Manga** perché, secondo noi, è un disegno molto bello.

Per i Manga in Italia però c'è poco mercato occupazionale e se uno vuole lavorarci deve andare all'estero.

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA



"SEI COMPLETO."
UNA VOCE.
UNA VOCE CHE SUONAVA
STRANAMENTE FAMILIARE...
MA NO, NON ERA POSSIBILE.
ERA CERTO DI NON AVERLA MAI SENTITA PRIMA, EPPURE
IL SOLO SUONO BASTÒ A
FARGLI BALZARE IL CUORE NEL PETTO,
RAGGELATO DAL PANICO.
"È TEMPO CHE TU TI ARRENDI, ORMAI.
LASCIA CHE CI PENSI IO. LASCIA CHE TI MOSTRI
COME FARE. POSSO RENDERTI LIBERO...
GIÀ. LO HO MAI PROVATO."

**Laura
Fornasari**

Come è nata l'idea de "le lacrime di Ishtar"? Perché è nata?

L'idea è nata soprattutto perché leg-
gevo, fin da piccola. Ero una grande
appassionata del genere fantasy
classico e a furia di leggere è normale
che ti venga l'estro, è normale che ti
venga voglia di raccontare una storia
tua. Tra le altre cose ho sempre giocato
di ruolo che è una grandissima
ispirazione. Sono sempre stata una
raccontatrice di storie.

E l'ispirazione? Scrivere un fantasy non è per niente facile come sembra, da dove prendi le tue idee?

Un po' da tutto, sia da quello che leggo
che da tutto ciò che mi circonda.
L'ispirazione per *Le lacrime di Ishtar* e
Le fiamme di Darastria, i miei due libri,
è venuta soprattutto pensando ai
personaggi. Giocando di ruolo devi
partire dalla costruzione di un
personaggio. Io ho immaginato un
personaggio mezzo drago, ho iniziato a
pensare a quale avrebbe potuto essere

la sua storia e poi tutto è venuto da sè.

Ci racconti un po' la storia de "Le lacrime di Ishtar"?

Dunque, cercare di riassumere non è
facile (ride). Diciamo che *Le lacrime di
Ishtar* è un fantasy classico, quindi
l'ambientazione è quella del medioevo
fantastico: maghi, draghi e tutto quello
che potete aspettarvi. La particolarità
inizia quando il nostro protagonista ad
un certo punto viene portato via dalla
sua casa natale e da tutto quello che
conosce e gli viene rivelata la sua vera
natura e le sue vere origine che sono
quelle di essere un mezzosangue e non
un umano come ha sempre creduto, ma
di essere in realtà mezzo drago. Questa
cosa incide parecchio sulla sua vita
anche perché viene, contro la sua
volontà, reclutato dal cattivo della
storia e viene a sapere che questo suo
essere un mezzosangue potrebbe
effettivamente cambiare il destino del
mondo, letteralmente, e del luogo in
cui vive.

Un consiglio per qualcuno a cui piace scrivere che vorrebbe far conoscere al mondo le sue idee?

Se devi cominciare a scrivere il primo consiglio è di leggere il più possibile, informarsi, scoprire cosa ti piace e non limitarsi ad un solo genere. Io non leggo né scrivo solo fantasy classico, bisogna spaziare tra i generi.

Per pubblicarsi... intanto fare un sacco di pratica.

Quindi scrivere parecchio e poi soprattutto informarsi e farsi leggere, perché è importantissimo il parere di altre persone, non solo di amici e

familiari. Prima di pubblicarmi io mi sono sottoposta ad un editing professionale e comunque farsi leggere e non limitarsi a mandare quello che hai scritto così sul momento.

Un prossimo progetto che hai?

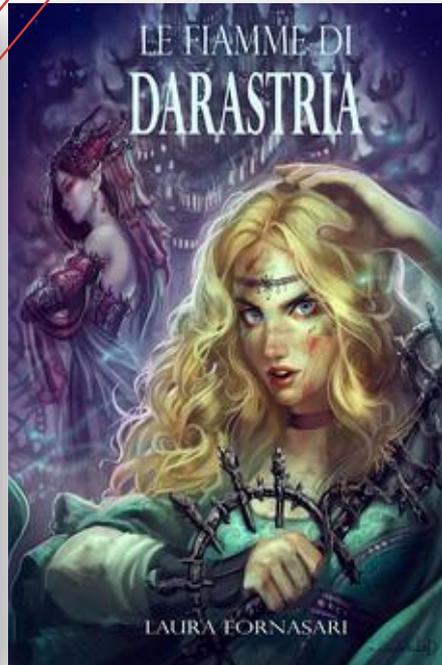
Intanto il terzo della saga che spero di far uscire entro la fine dell'anno, ma vedremo.

Continuo sempre a scrivere, penso però di cambiare e di virare un po' sul gotico e quindi fuori dal genere per ragazzi e più vicino al genere degli adulti, ma anche quello si vedrà.

Le lacrime di Ishtar



Le fiamme di Darastria





Libri pubblicati:
Oltremondo - Petali di Rosa e fili di Ragnatela
Oltremondo - L'Orizzonte delle Dimensioni
Oltremondo - Le regole del buio

Marta Leandra Mandelli

Tu hai scritto tre saghe, giusto?

Ni, nel senso che io sono un'amante del fantasy in tutti i suoi generi e, proprio per questo, sto esplorando la scrittura di generi diversi del fantasy.

Sono autrice della trilogia di Oltremondo che è a metà tra urban-fantasy e fantasy classica perché mi sono divertita a immaginare Milano, la mia città, però come se appartenesse a mondi diversi. Quindi ci possono essere innumerevoli versioni di Milano, a volte simili alle nostre, a volte post apocalittiche, ogni città ha qualcosa di realistico e qualcosa di attuale, ma anche tanta immaginazione. Un po' come potrebbe essere il lavoro di Philip Pullman, *Queste oscure materie*, tutte queste Milano possibili fanno capo a un mondo tipicamente fantasy che è, appunto, Oltremondo. E poi mi sono divertita anche ad immaginare una storia romantica, una storia di coraggio e di sconfitta delle proprie paure viaggiando appunto in tutti questi mondi possibili.

Accanto al progetto della trilogia di Oltremondo c'è *Starbound*, che invece è una storia completamente diversa.

Si tratta di un fantasy classico, epico e auto-conclusivo in cui mi sono divertita ad immaginare un'avventura epica in territori ostili e sconosciuti però tutta scandita dai ritmi di un cielo, un cielo che, in realtà, non esiste. Con costellazioni e lune immaginarie e con tutto quello che noi stessi reputiamo delle costellazioni e delle lune.

Quali gli impegni per il futuro?

Insieme ad Edizioni Arka, che è il mio attuale editore, ho scritto la prima avventura legata al castello di Sorci, un castello realmente esistente nelle vicinanze di Arezzo. La particolarità di questo castello è che si dice sia infestato da un fantasma. Ho scritto questa, che sarà la prima di alcune novelle in cui ho immaginato una caccia al tesoro, solo che il tesoro è un drago e il castello è il vero castello, con le sue sale. A Maggio ho in uscita il mio nuovo romanzo che si chiamerà *Wailok - I principi di Shirien*. Sarà un fantasy classico, epico, un po' eroico e auto-conclusivo in cui parlerò delle donne, di donne toste, di donne che non si arrendono e del loro ruolo nella società.

Ci sarà tanta magia e, se devo pensare a un autore di riferimento, mi piace accostarlo a Brandon Sanderson che, al momento, è il mio autore fantasy preferito proprio perché c'è una parte di intrigo e di potere, una mistico-religiosa, un'altra epica ed eroica ma anche una parte amorosa. Perché nei miei romanzi c'è sempre una storia d'amore (ride).

In Oltremondo tu ti sei molto ispirata a Milano, a te piace passeggiare per le vie di Milano ed ispirarti a questo?

Esattamente! A me piace camminare, mi piace camminare per Milano perché Milano è una città stupenda per camminare, sempre con la mia musica preferita che sono i *Linkin Park*, sono una loro grande fan ma ascolto un po' di tutto. Ogni musica ispira momenti diversi, alla fin fine, ogni canzone tocca delle corde particolari e mi scatena l'immaginazione in modo diverso.

Come hai iniziato a scrivere? A che età? Perché?

Ho iniziato a scrivere relativamente tardi, nel senso che è quasi dieci anni che scrivo e... di punto in bianco, come tutt'ora mi vengono le idee, di punto in bianco! Ascoltavo proprio i *Linkin Park* e mi è venuto in mente l'orologio cosmico che è poi in copertina di *Oltremondo*. Da lì è nato tutto. Ho provato. Come si fa a scrivere? Provandoci! Prendi una penna, prendi un quaderno (io scrivo ancora a mano) e ci provi. Non sapevo come sarebbe andata, se sarei stata in

grado di scrivere una storia, però, piano piano, con pazienza e dedizione, tutto sommato i romanzi stanno andando avanti.

Ultima domanda, hai qualche consiglio per qualche giovane scrittore che vorrebbe realizzare il suo sogno?

Sicuramente, se avete una vena creativa, portatela avanti perché è un'esperienza stupenda!

Portatela avanti nonostante sia difficile, ci vuole dedizione, costanza, richiede fatica, c'è un sacco di gente pronta a buttarti fango addosso proprio perché così è la vita. In realtà la creatività è un'esperienza stupenda che ti apre, che può illuminarti e ti spalanca tantissime strade. Poi ovviamente ci vuole tanta pazienza, anche ad approcciarsi con gli editori. Ci sono delle regole per quelli che accolgono nuovi manoscritti e poi, una volta che il libro è pubblicato bisogna sfondare il muro dell'insicurezza e provare a proporsi ai lettori.

Qualcuno resterà estasiato dicendo "Wow! Sei fantastica", qualcuno ti guarderà un po' storto, però anche questo fa parte della vita, secondo me è un momento che arricchisce molto.



PIERO COLAPRICO

Tangentopoli, 25 anni dopo

spiegata dal giornalista che l'ha raccontata



In esclusiva per il Brachiosauro, Piero Colaprico, scrittore e giornalista de "la Repubblica" racconta cosa è stato il fenomeno sociale, definito Tangentopoli, che portò alla luce un sistema corruttivo capillare e mise fine, 25 anni fa, alla Prima Repubblica.

Innanzitutto cosa fu Tangentopoli?

Una sintesi che fece Indro Montanelli, un grande giornalista, fu che è stata una rivoluzione pacifica. Secondo me è stato un breve momento in cui, in Italia, sembrava che i ricchi e i potenti che compivano atti illegali potessero essere puniti e quindi che l'Italia potesse diventare un paese come l'Inghilterra, la Francia e la Germania.

Fu un momento di crisi dove i magistrati avevano cominciato ad arrestare politici, imprenditori e manager che aiutavano a far crescere una politica che si alimentava con le tangenti.

Quest'inchiesta fece pensare che potesse nascere un paese migliore. Invece poi non è successo.

Come ha vissuto la vicenda e quale fu il suo ruolo?

Faccio una premessa. Io avevo seguito

come giornalista un'indagine che si chiamava *Duomo Connection*, un'inchiesta relativa ad alcuni mafiosi che, per costruire a Milano delle case, avevano pagato tangenti alla politica milanese, un fatto scandaloso.

Io non avevo mai seguito la cronaca giudiziaria, seguivo solo gli avvenimenti. Successe così che quando fu arrestato l'Amministratore del Pio Albergo Trivulzio *Mario Chiesa* noi, come *Repubblica*, prendemmo un paio di *buchi* (come si dice in gergo giornalistico): altri giornali avevano più notizie di noi.

Allora il Direttore, Eugenio Scalfari, chiamò il Caporedattore che si chiamava Vergani, un nome importante del giornalismo, e mi disse: "*Piero, mi raccontando, due mesi, non ti chiedo di più, segui questa storia. Tanto quanto vuoi che duri: uno o due mesi...*" (ride).

Mi misi quindi a lavorare e, finalmente, restituimmo un bel *buco*. Infatti un giorno, io e un collega de “Il Giorno” ci nascondemmo in Piazza Filangeri e vedemmo uscire Antonio Di Pietro dal Carcere di San Vittore, incontrammo poi gli avvocati che smentirono la presenza di Di Pietro e il fatto che ci fosse stato un interrogatorio. Evidentemente non era stato così e, dopo un altro controllo, abbiamo scritto “*Mario Chiesa parla*”.

Cosa successe poi?

A quel punto tutti gli inviati degli altri giornali si presentarono a San Vittore per capire la situazione. Il mio ruolo fu analogo a quello dei giornalisti delle altre testate. Tra gli altri c’era qualche giornale che se ne occupava di più, qualcuno di meno però tutti seguirono la vicenda con interesse; forse però il pregio di Repubblica fu quello di dare ampio spazio all’accaduto e, per quello che mi riguarda, quello di far capire con

estre-ma chiarezza quello di cui stavamo parlando.

Per me non era una questione di politica, era una questione di reati, commessi da persone che facevano politica. Su questo sono sempre stato molto ferreo.

Per questo tutti quelli che parlano di complotto giornalisti-magistrati per rovinare i politici dicono una menzogna. Se io avessi partecipato a un complotto sarei qui, un sabato pomeriggio davanti al computer? Forse sarei in Ferrari a farmi un *week-end*.

In realtà noi abbiamo fatto il nostro, i magistrati il loro, mentre gli avvocati hanno fatto parzialmente il loro. Il loro lavoro era quello di portare politici e imprenditori a confessare, un lavoro dalle 2 alle 8 ore che veniva pagato bene poiché le confessioni furono migliaia. In quel momento però sia avvocati che politici non parlavano mai di complotto o di uso violento della giustizia.

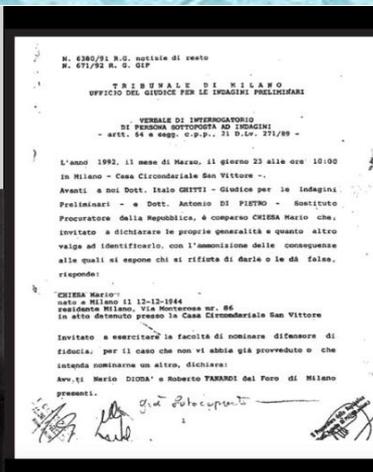
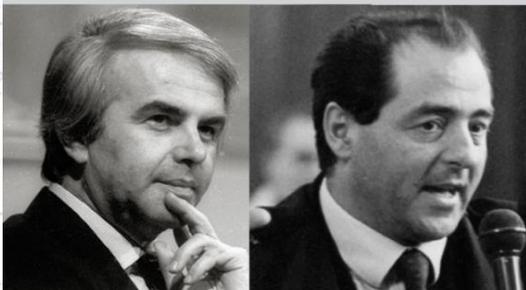
Un momento di attività della redazione di “la Repubblica”



Un giro in redazione...

23 marzo 1992

**Antonio Di Pietro
Mario Chiesa**



Il 23 Marzo 1992 Mario Chiesa (a sinistra) fu interrogato dal Pubblico Ministero Di Pietro

Adesso, questo nuovo modo di raccontare quello che è successo, falsifica la realtà.

E la falsificazione della realtà non mi piace sia da giornalista che da essere umano.

Invece come si pose "la Repubblica" rispetto alla vicenda?

Noi di Repubblica abbiamo avuto una grande "fortuna" perché cadevano dei nemici storici del giornale.

Eugenio Scalfari (fondatore di Repubblica, ndr) aveva chiamato Bettino Craxi "Ghino di Tacco" (un bandito che chiedeva la tangente a coloro che passavano dalla sua strada). Quindi, inevitabilmente, quando si capiva che l'indagine prendeva una certa piega e andava verso *Ghino di Tacco*, il nostro giornale, evidentemente schierato, ci "guadagnava".

Quindi ci interessammo molto al tema.

Come mai alcuni giornalisti che ci lavorarono provenivano quasi tutti dalla cronaca nera?

Antonio Di Pietro (magistrato di Mani Pulite, ndr) non parlava: era un personaggio ostico, diffidentissimo, sfuggente. Se la cavava con una battuta e non ti diceva niente! Era inestricabile, non sapevi se ti diceva la verità o ti stava fregando. Un personaggio molto particolare: era stato emigrato in Germania, poliziotto, una persona con un gran fiuto; era un magistrato diverso da quello tipico che ha fatto giurisprudenza, laureato con 110 e lode che, dall'alto della sua sedia, guarda il mondo dei poveri peccatori. Allora, i vecchi cronisti, con un tipo del genere non riuscivano a interagire. Ci voleva qualcuno che usasse il grimaldello anche attraverso i carabinieri per cercare di capire meglio come funzionasse.

Io sono uno dei pochi che ha lavorato su questo terreno e posso anche dire che da lui non ho mai avuto carte. Qualche volta mi ha fatto capire che ci sarebbe stato un arresto tra i politici, così io avvisavo il giornale per metterci tutti ai posti di combattimento. Poi quando facevano degli arresti nessuno poteva sapere chi fossero.

Quelli della *nera* avevano le conoscenze e i metodi giusti per lavorare su questa difficile inchiesta.

Quali sono state le reazioni dell'opinione pubblica sull'inchiesta di Mani Pulite?

Per la prima volta i magistrati, che non sono una categoria amata in Italia, ricevettero un forte sostegno popolare. Sotto il Palazzo di Giustizia, ogni volta che usciva qualcosa contro i giudici, c'erano fiaccolate, manifestazioni di protesta (*Di Pietro, Colombo, andate fino in fondo*).

Addirittura alcuni mandavano fax o lettere di sostegno.

La gente partecipava a questa inchiesta seguendola con grande attenzione come a un gigantesco rinnovamento nazionale perché, tutti sapevamo che ci fosse la corruzione politica, ma non immaginavamo, per esempio, che, sulla metropolitana milanese, gli imprenditori coinvolti affidavano a un unico personaggio, a volte socialista, a volte democristiano, il recupero di una valigia di soldi per poi smistarli ai partiti, un po' a ognuna delle fazioni politiche.

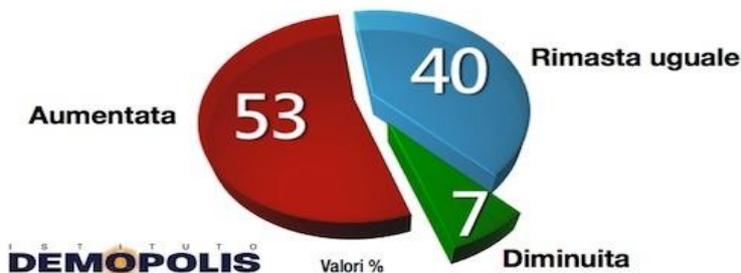
Una cosa surreale apparentemente: questi si scannavano dal punto di vista ideologico e poi prendevano i soldi insieme.

Qual era il cambiamento percepito?

Come il 1968 aveva cambiato un po' il modo di pensare a Dio, alla patria, alla famiglia e alla scuola per i giovani,

La percezione degli italiani nell'indagine dell'Istituto Demopolis

Rispetto agli anni di Tangentopoli, la corruzione oggi in Italia è:





Il pool di magistrati protagonisti di Mani Pulite: Davigo, Colombo, D'Ambrosio e Di Pietro

con Mani Pulite, nel 1992 sembrava che in Italia cambiasse tutto. Inoltre nello stesso anno ci furono due stragi di mafia: quelle di cui furono vittima Falcone e Borsellino.

L'Italia era commossa perché erano riusciti ad inchiodare i mafiosi con il maxiprocesso e morirono entrambi in modo atroce con le loro scorte. Allora l'opinione pubblica ha fatto un'equazione sbagliata (a Milano non ci sono stati martiri) traslando l'affetto che provavano per i due magistrati con quello che succedeva a Milano

Quali furono le conseguenze dirette dell'inchiesta?

Dal punto di vista politico, il passaggio dal fatto che ci fossero tanti partiti ad un bipolarismo (destra e sinistra), quindi due partiti di cui uno vince e l'altro perde: una semplificazione della politica. L'altra conseguenza fu l'avvento di Berlusconi perché il crollo di tutti i

partiti, tranne di quello Comunista, lo convinse a scendere in campo e così prese il posto di quelli che non c'erano più, con un movimento nuovo. Dal punto di vista pratico però non ci furono due cambiamenti molto importanti, il che è secondo me gravissimo. Uno è stato quello di non fare un serio rinnovamento del codice penale in materia di concussione e di corruzione. Inoltre tutti questi detenuti andavano a San Vittore e si lamentavano dicendo che fosse uno schifo e che non si potesse vivere in quelle condizioni e, una volta usciti, si sono dimenticati che i detenuti italiani vivo-no male ed è stata necessaria una sentenza europea del 2012 che affermasse che, fatto così, il carcere è tortura e che avremmo dovuto cambiarlo.

Ecco, nonostante delle persone molto influenti abbiano vissuto sulla loro pelle quelle condizioni, non hanno più considerato il problema.

Sembrava veramente che il paese cambiasse davvero, c'era veramente un'atmosfera di speranza poi, ahimè (sorridente), non è successo granchè.

A 25 anni da Mani pulite, come è cambiato il rapporto tra politica e corruzione?

Da quell'inchiesta si è creato un sistema che non prevede più il passaggio di denaro, ma funziona attraverso il passaggio di influenza e di potere. Il politico corrotto fa in modo che l'imprenditore che l'ha sostenuto avrà un appalto, quindi riceverà in cambio la possibilità di usare la sua barca, il suo aereo, i suoi soldi...

In questo modo si è passati da una struttura di soldi e partiti a una di favori tra potenti, con un peggioramento nella classe politica del nostro Paese. Purtroppo il dibattito magistratura-politica è uguale a quegli anni: è come se non fossero passati 25 anni, ma 25 ore.

Si continua infatti a litigare sugli stessi argomenti senza venire a capo di niente.

I magistrati dicono di dover perseguire i reati e che l'azione penale sia obbligatoria e i politici invece rispondono che i giudici escono dal loro ambito, essendo solo dei funzionari dello Stato.

Qual è la più grande lezione che ci ha dato o ci potrebbe dare Tangentopoli?

Secondo me, la lezione che ha dato, soprattutto all'inizio, è stata che non ci fosse nessuno di intoccabile. Per esempio furono arrestati nel luglio del '92 i top manager della Fiat, che era l'azienda più importante d'Italia: la famiglia Agnelli era quasi come una "famiglia reale" in Italia. In più venne mandato un invito a comparire a Bettino Craxi, il primo Presidente del Consiglio socialista della storia d'Italia (sino ad allora erano sempre e solo stati democristiani).





Bettino Craxi allora segretario del Partito Socialista si incontra con Silvio Berlusconi

Mani Pulite ha lasciato il segno! Però un segno che, più passa il tempo, più viene cancellato. È come un quadro a cui tutti aggiungono un tratto e, alla fine, non è più distinguibile il disegno originale: ci vorrebbe un restauro intellettuale per riportarlo all'antico splendore.

Quale fu il ruolo e il modo di agire dei giornalisti?

La prima cosa che un giornalista deve fare è di non credere ad una fonte sola. E' bene avere almeno due fonti su qualsiasi cosa tu ti stia occupando dalla più grande alla più piccola e meglio sentire due versioni. Mani Pulite e Tangentopoli esplose in quel modo anche perché era nata una generazione di giornalisti, della quale faccio parte anch'io, che veniva dalla cronaca nera. Cosa era successo? È cambiato il Codice di procedura Penale. Prima avevi la polizia e i carabinieri che facevano le

indagini, terminato il loro lavoro consegnavano il rapporto all'Autorità giudiziaria che decideva cosa fare. Con la riforma del Codice, l'Autorità giudiziaria diventa coordinatrice delle indagini; per cui la polizia consegna il rapporto finale al magistrato ma si rapporta quotidianamente con questo. Con la riforma quindi il magistrato è come fosse il capo dell'indagine pertanto, se precedentemente la polizia aveva timore a far sapere l'andamento dell'indagine prima che le conoscesse il magistrato, ora il magistrato teneva tutto segretissimo. Però quando ci sono due autorità che si stanno occupando dello stesso fascicolo, nel rimbalzo fra un ufficio e un altro ufficio si può creare una crepa dove il giornalista può chiedere e scovare la notizia: lo può chiedere alle forze dell'ordine, all'autorità giudiziaria, anche all'avvocato che gira intorno a questa storia.

Come si poteva quindi trovare la fonte giusta?

Ovviamente alle forze dell'ordine non significa chiedere al maggiore che controlla il nucleo ma al carabiniere, il magistrato ha il cancelliere e tutte le persone che ruotano intorno al suo ufficio, così, al giornalista, è reso più facile capire che cosa succede. Qual è quindi l'essenza di tutto ciò: il giornalista deve conoscere le persone. Ai giornalisti del mio campo, a volte basta sapere a chi chiedere e crearsi dei contatti, sapere che quello lavora all'omicidi, quello alla narcotici, quello invece ha fatto un'inchiesta che hai seguito anni fa.

E così si può creare quella vicinanza che

ti permette di fare la domanda giusta, alla persona giusta, nel momento giusto. Per cui la cronaca giudiziaria è fatta sempre di carte e di verbali, ma soprattutto di conoscenze perché, se tu vuoi fare bene il lavoro, devi sapere bene di cosa stai parlando e anche chi lo sta facendo. In più conosci anche chi sta curando l'indagine, sai che è qualcuno di cui sei sicuro che farà un lavoro perfetto, se sono altri che magari lavorano male, da giornalista e da cittadino dici *ahia!*

Grazie mille.

Siete a posto? Sono contento adesso mi dovete raccontare chi siete voi!

Il Brachiosauro © RIPRODUZIONE RISERVATA

Piero Colaprico, giornalista di "Repubblica" ideatore dei termini *Tangentopoli* e *Bunga bunga*

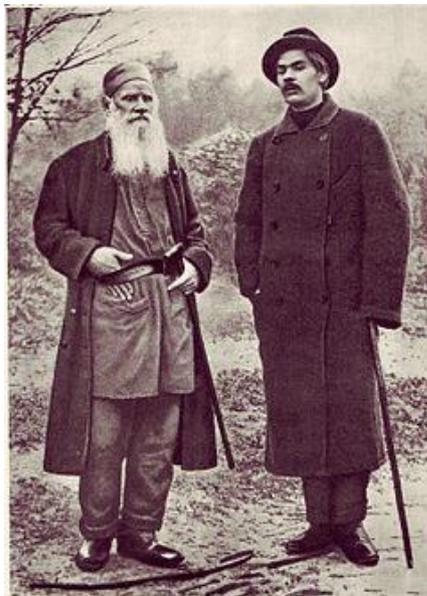


Aleksej Maksimovič Pežkov

Maksim Gor'kij

*Lavorò come giornalista
e cominciò ad utilizzare
come nome d'arte Gor'kij*

(Горькій: in ucraino "amaro")



L'intensa amicizia con Lev Tolstoj

Aleksej Maksimovič Pežkov nacque a Nižnij Novgorod in una famiglia povera, rimase orfano a dieci anni e nel 1880, dodicenne, scappò di casa per andare a vivere dalla nonna, eccellente narratrice di storie popolari, che gli trasmise la passione per la letteratura. Abbattuto dalla morte dell'ultima, prima tentò il suicidio, ma sopravvisse e intraprese un viaggio a piedi in cui attraversò l'Impero Russo per cinque anni, cambiando continuamente lavoro. Fece il fornaio, il guardiano notturno e lo scaricatore di porto: nei suoi scritti non dimenticò di raccontare tutte le sensazioni che provava man mano che la sua vita

andava avanti. Lavorò come giornalista e cominciò ad utilizzare Gor'kij (Горькій: in ucraino "amaro") come nome d'arte nel 1892: il motivo consiste probabilmente nel fatto che aveva intenzione di analizzare l'amara verità. Nel 1889, tornato alla Nižnij Novgorod, s'impiegò come segretario di un avvocato e pubblicò alcune poesie. Il giudizio dei critici fu severo.

Riprese allora a girare per la Russia, lavorando come contadino e artigiano, raccogliendo una enorme quantità di materiale di vita ed esperienze. Scrisse i racconti *Makar Čudra* (1892), e *Čelkaš*, i quali ebbero finalmente successo.

Ma i suoi contatti con gli intellettuali rivoluzionari e il contenuto sociale dei suoi scritti insospettirono lo zar. Gor'kij viene definito il "massimo scrittore proletario del mondo" secondo la rivista "Ogoniok". Lo scrittore entra nell'Accademia russa delle scienze e frequenta il Gruppo dei democratici del mercoledì, che cerca di influenzare da sinistra l'Accademia stessa. La sua popolarità cresce in tutta Europa e il suo essere rivoluzionario lo rendono temibile agli occhi dello zar Nicola II.

Fu quindi espulso dall'Accademia. Poco dopo fu arrestato e confinato in Crimea. Liberato nel 1906, andò in esilio volontario a Capri. Agli inizi del 1908 doveva iniziare la stampa del giornale sovversivo "Il Proletario" fondato da Lenin. Questi voleva che le copie del giornale giungessero clandestinamente in Russia. Così Lenin chiese aiuto allo scrittore Maksim Gorkij, che all'epoca viveva a Capri, perché organizzasse la spedizione del giornale in Russia grazie all'aiuto dei socialisti italiani.



1908 Capri, Italy: Bogdanov (a destra) gioca a scacchi con **Lenin** sotto lo sguardo di **Gorkij**, col cappello di traverso e **Anatolij Lunačarskij**, seduto a fianco di **Lenin**

Nello stesso anno, con *La madre* inizia il realismo socialista.

Nel novembre del 1905 conobbe Lenin a Pietroburgo, nella redazione del giornale bolscevico *Novaja Žizn'* e nel 1907, a Londra, lo sostenne. Scrisse poi numerosi romanzi, tra cui *L'infanzia*, ed organizzò una scuola per rivoluzionari russi emigranti alla quale insegnavano e partecipavano teorici famosi come Anatolij Vasil'evič Lunačarskij.

Tornato in Russia nel 1913, fondò, dopo

la vittoria bolscevica, la casa editrice Letteratura Universale.

Ammalatosi di tubercolosi, andò in Italia, a Sorrento, dove rimase fino al 1927. Durante questo periodo e poi, una volta tornato definitivamente in URSS, scrisse le opere più realistiche: i drammi *Piccoli borghesi*, *Nei bassifondi*, *I nemici*.

Narrò la sua difficile esistenza in maniera semplice, senza retorica, consapevole che le sue difficoltà fossero quelle di molti altri.



Nel corso della sua vita strinse un' intensa amicizia con letterati come Lev Tolstoj e Anton Cechov. Aleksandr Blok scrisse di lui: *«egli possiede un antidoto ai veleni disgregatori del nostro amore: il sangue sano»*.

Gor'kij muore a Mosca il 18 giugno 1936. Le cause della morte restano sconosciute, gli storici non accettano la versione ufficiale di una polmonite. Non sembra esclusa la possibilità di un avvelenamento su ordine di Stalin.

La madre

Protagonista del romanzo è Pelageja Nilvona Vlasova, moglie del fabbro ubriaccone Vlasov. Dopo la morte del marito, una trasformazione radicale si produce nel modo di essere e di pensare di Pelageja. Causa del suo mutamento è il figlio Pavel, operaio socialista, che fa di casa sua un covo di riunioni politiche; a contatto con il figlio e i suoi amici, Pelageja, affascinata dal pensiero politico dei ragazzi, si libera da ogni timore e pregiudizio. Nel momento in cui Pavel e i suoi amici vengono imprigionati, rinata nella sua nuova fede politica, Pelageja si trasforma nella madre di tutti i compagni del figlio. Quando viene a sapere che i giovani sono stati condannati, distribuisce i volantini con il testo rivoluzionario pronunciato da Pavel in tribunale. Scoperta dai militari, lascia i volantini, invocando a gran voce il suo appello per i lavoratori, ma nel tumulto rimane uccisa.

Lettera a chi c'era, ma non c'è più



Le foto, chiedile a quelle che non hai mai visto, che non hai mai toccato, di cui non conosci l'odore della pelle, di cui a mal appena sai il cognome... non a me, che mi conosci bene, conosci le mie forme, le hai toccate, le hai viste con i tuoi occhi, non nelle foto, conosci l'odore della mia pelle nuda ed il sapore delle mie labbra, ti ricordi fin troppo bene il mio corpo, la sensazione che provavi quando mi sfioravi, quando mi tenevi, quando mi baciavi, quando ti piangevo addosso; lo sai, quando giocavi con i miei capelli, quando mi sussurravi all'orecchio che mi desideravi.

Quando ti perdevi nei miei occhi, quando abbandonavi il tuo corpo nel mio. Conosci la sensazione che si prova quando la persona che più ami ti rende vivo. Tu lo sai com'ero, ogni centimetro

del mio corpo era tuo, ero la tua casa e tu eri la mia, il posto dove stavi bene, lo spazio fra la spalla e il collo era tuo, ti appartenevo, mi appartenevi. Non ho più l'odore della tua pelle sulla mia, da tempo ormai. Siamo vicini ma lontani: distaccati.

Ogni volta che mi dicevi 'ti amo' io ci credevo, ci credevo fino in fondo, ci ho sempre creduto, anche quando non c'era più niente da credere. Non sei andato fino in fondo, non dovevi partire, non sei rimasto, hai preferito dimenticarmi, hai preferito disarmarmi, ti sei allontanato, sei scappato, mi hai abbandonato nel bel mezzo dell'amore. Io ci ho riprovato, io sono andata fino in fondo, anche se per te il fondo era a metà strada, hai girato l'angolo e la tua vita è ricominciata da capo.

Tu non c'eri più per me, non eri per me. Mi abituai al silenzio, alle notti insonni, ai muri freddi, alle foglie cadenti e ingiallite; mi abituai agli sguardi della gente, quegli sguardi che non ti si tolgono più di dosso; mi abituai a te, fra i miei pensieri, costantemente, alla tua assenza. Fu drammatico, non come in Grey's Anatomy, ma come accade nella vita reale. Le persone, avevo perso tutti gli amici, avevo perso il sonno, la fame, il sorriso, avevo perso tutto, solo per rendermi conto che in realtà avevo perso te, il mio tutto. Non so come, non so quando, i mesi passarono, tu passasti.

Eri la mia persona.

Eri le farfalle nello stomaco ogni volta che chiamavi, ogni volta che mi amavi.

Eri i baci sulla mia pelle nuda.

Eri il sentimento, l'amore, eri l'amore, l'amore che emanavo, l'amore che provavo, l'amore che vivevo, l'amore che avevo.

Eri il sorriso, il mio.

Eri la felicità, la vita, la mia vita.

Come quando mi dicesti "siamo pazzi" quel giorno che il caldo ci affaticava più del solito, e io ti risposi "preferisco essere pazza insieme a te, piuttosto che diventare pazza senza di te."

Come quando quel giorno scoprimmo che i nostri corpi, insieme, non avevano più confini.

Come quando non siamo più uniti.

Com'è quando non siamo più uniti?

Tu eri, ma non sei più.

Quando dicevo che non avevo bisogno di te, mentivo. Un po' come quando dici che va tutto bene e che stai bene. Non sei mai del tutto sincero e neanche tu sei del tutto convinto. Ma come lo puoi spiegare agli altri quello che solo tu provi? Sai già che non capirebbero del tutto e quindi ti limiti a dire che stai bene. Forse fino ad ora, nella mia vita, ho sempre cercato di fare in modo che la persona che io amo, mi ami, per sempre. È una concezione strana. Però stavo meglio quando ancora facevo così. Dopo di te, tutto cambiò. Io non riuscii più a relazionarmi con nessuno e le relazioni di amicizia che avevo, le ho perse, un po' per colpa mia, un po' per colpa loro. E non riuscivo più a innamorarmi di nessuno, non riuscivo più a uscire di casa, neanche per fare una passeggiata. Solo tu sai quanto mi piaceva camminare.

Non riuscivo più a trovare la bellezza nelle cose, nelle persone, nemmeno nella natura. Non riuscivo più a trovare un sorriso. Mi rifugiai nella mia arte depressa, dipingevo natura morta e diverse cose insolite. I miei gusti musicali cambiarono del tutto. La musica vivace, la musica pop, quella con cui sono cresciuta, che mi ha aiutata a crescere, mi faceva schifo ormai.

La detestavo. Non ballavo più. Mai. Neanche una volta. Non cantavo più, neanche nella mente.

Pensavo solo a te e ad altre piccole cose che avevo perso intorno a me, piccole cose a cui non fai caso.

Noti che stai male senza di esse solo quando non ci sono più, e quindi, nonostante la loro semplicità, erano le cose che ti rendevano viva. Anche lo stile cambiò di me. La moda per me non era più la stessa. Cambiò tutto. Dimagrii. Un po'. Me ne fregavo della gente che mi diceva che quella era la strada sbagliata, che in poco tempo mi sarei autodistrutta del tutto. E così fu. Qualche volta, verso le undici di sera, uscivo con un amico a fumare, non fumavo tabacco.

Fu un periodo difficile. Mia madre non c'era, mio padre non c'era a casa. Tu queste cose non le sai, e non saprai mai cos'è accaduto realmente. Perché ormai non t'importa più di me, non fai più caso a me. Ed è la verità: è passato quasi un anno, tu sei andato avanti, ci sei passato sopra, mentre io sono rimasta, e ci sto ancora sopra e dentro. Del tutto.

Annegata. Annego ogni giorno nella sofferenza che mi sono creata e che c'è intorno a me, e quasi darei tutta la colpa

a te, ma so che non hai tu tutte le colpe, che se siamo arrivati a questo punto, tu per conto tuo e io per conto mio, anziché insieme, ci ho messo anche del mio. Anche io ho contribuito alla distruzione del nostro piccolo mondo felice, ma sei stato tu a buttare via la chiave della porta che apriva questo mondo.

Vorrei innamorarmi di un altro per poter essere amata e capita di nuovo e per condividere bei momenti con una persona per ricominciare a interagire col mondo di nuovo, creare altri bei ricordi e scoprire nuove sensazioni; perché quando ti innamori di nuovo, in un modo o nell'altro i problemi che hai ti sembrano minori, si sta un po' meglio, si ricomincia a prosperare, a respirare aria pulita, a sentirsi più felici.

Spesso mi dicono che basta mettere a posto la testa e avere un buon lavoro, buoni amici, una vita normale e felice. Però la vita è l'amore. Tutto il resto viene dopo.



**Il sole non sarebbe
magnifico
se non sorgesse dopo
la notte**



MASSIMO GRAMELLINI

CORRIERE DELLA SERA © RIPRODUZIONE RISERVATA



Mark Zuckemberg il fondatore mette in rete il manifesto della filosofia "Bulding Global Community" di Facebook e i suoi comandamenti. Massimo Gramellini nel suo "Il caffè" ci invita a qualche riflessione originale

Sabato 18 Febbraio, 2017 - Il fondatore di Facebook ha scritto un manifesto politico in cui non si candida alla presidenza degli Stati Uniti, ma direttamente a quella dell'umanità. Con buone possibilità di riuscirci.

Mark Zuckerberg incarna il volto presentabile della globalizzazione.

Ha poco più di trent'anni, uno sguardo mite, un'azienda che offre servizi piacevolmente gratuiti, una vita che è già un film di successo e un distillato di opinioni illuminate, dove si sprecano parole come pace, ambiente, libertà e progresso. Nulla a che vedere con gli avidi banchieri di Wall Street e i frigidissimi sacerdoti dell'establishment, che il ceto medio ha smesso di votare perché considera responsabili del suo impoverimento. Tra le macerie della politica, avanza solitario questo giovanotto indecifrabile.

Contro i nostalgici dei confini e delle identità locali, sostiene che l'unica via di salvezza consista nell'unirsi per andare oltre i muri e le nazioni. Verrebbe da consegnargli il mondo, se non ci assalisse il sospetto che se lo sia già preso. Facebook sa tutto delle nostre vite e usa le informazioni per rendere sempre più ricco e influente il piccolo imperatore del Bene.

Quando in Brasile hanno chiuso una sua società, gli è bastato scrivere un messaggio perché il giorno dopo ventimila persone si accalassero sotto la sede del governo. I Trump e i Putin fanno paura, ma nella loro prepotenza arcaica e caricaturale ci sembra di conoscerli. Zuckerberg è un tipo di potere nuovo, indefinito, troppo buono per essere vero.

Dice di parlare a nome dell'umanità, ma è nostro fratello o il Grande Fratello?



Trappist 1

La NASA pensa che in questo sistema solare può essere nascosta una vita aliena. 7 nuovi pianeti di cui tre adatti alla vita

Come potrebbe essere la vita nei pianeti del sistema solare Trappist-1? I sette nuovi pianeti si trovano a 40 anni luce di distanza da noi e - almeno tre - si trovano in una "zona abitabile", forse con acqua liquida sulla superficie, una condizione che rende più probabile la formazione della vita.

Questa scoperta apre profonde implicazioni nella ricerca di vita extraterrestre nei sistemi extra-solari. Trappist -1 è una stella molto piccola, l'8% del sole, da cui la distingue anche una temperatura molto più bassa. Anni che durano giorni e poco calore. Prendiamo come esempio il sistema stellare più vicino al nostro, quello di Alpha Centauri, che si trova a circa 4,37 anni luce dalla Terra.

Il sistema cosiddetto "dei transiti" ha rivelato via via nuovi pianeti e con la missione Kepler, il numero di esopianeti

scoperti ha visto un aumento esponenziale. I ricercatori devono ancora capire se uno dei sette pianeti, ad esempio, ha una forma di atmosfera. A livello teorico, tutti e sette i pianeti potrebbero ospitare acqua allo stato liquido sulla loro superficie, anche se, sulla base delle loro distanze dalla stella, alcuni candidati sono più solidi di altri. Ben 7 pianeti simili alla Terra, di cui 3 anche potenzialmente abitabili, fanno finalmente credere che altre forme di vita siano scientificamente possibili, anche se non proprio dietro l'angolo. Per quanto riguarda quest'ultima, credere che essa sia presente solo sul nostro pianeta, anche per un semplicissimo discorso statistico, è piuttosto ingenuo; non è un caso che numerosi astrofisici di fama internazionale - come lo stesso Stephen Hawking - siano assolutamente certi della sua esistenza

Le 832 vetrate di Microsoft a Milano**«Qui insegneremo il digitale ai prof»**

**Inaugurata la nuova sede italiana.
Nessun tornello, tre piani aperti e spazio alle scuole**

MILANO, Giovedì 16 Febbraio, 2017

Trasparente come le 832 vetrate di cui è fatto. Nel centro di Milano, come un pezzo di città.

Ma soprattutto aperto. Alla gente, alle imprese, alle scuole. Ai passanti. Senza tornelli, metaldetector, paranoia.

Che tu voglia andare a provare l'ultimo videogame o proporre una startup, o provarla, o semplicemente curiosare.

Tra maximonitor che ti traducono in diretta la teleconferenza di uno che parla in spagnolo o cinese, software per disegnare la città del futuro, computer che riconoscono la tua faccia, ti chiedono se oggi il caffè lo vuoi come al solito e poi te lo fanno (dicendoti anche «ricordati di metter la tazzina, ché non

ho ancora le mani»). Dieci milioni di investimento per costruirla tutta, altri dieci ogni anno per farla funzionare.

È Microsoft House, la nuova sede di Microsoft Italia inaugurata ieri a Milano in Viale Pasubio, a due passi da Brera e dal Corriere della Sera, dalla movida di Corso Como, dai grattacieli di Piazza Gae Aulenti, nel «palazzo di vetro» progettato da Herzog & de Meuron e gestito da Coima, prosecuzione architettonica e ideale della Fondazione Feltrinelli inaugurata a sua volta appena prima di Natale.

Carlo Purassanta, amministratore delegato di Microsoft Italia, l'ha sintetizzata così: «Sarà una vetrina dell'innovazione».

Sei piani, tre dei quali completamente aperti al pubblico. Con una previsione per il 2017 di oltre 200 mila visitatori, 10 mila professionisti, 4 mila studenti e mille dirigenti scolastici. Nel senso che ovviamente la parte di uffici e lavoro interno dell'azienda è riservata ai dipendenti. Ma tutto il resto è una casa all'insegna della mescolanza, condivisione, contaminazione tra cose diverse. Con spazi per pubblico e visitatori ma anche ambienti attrezzati per lavoratori esterni, ricercatori di altre aziende, studiosi di innovazione e tecnologia, hub per i giovani inventori del digitale. A cominciare dagli studenti più piccoli, come quelli di una scuola che già ieri hanno potuto sperimentare software per la didattica del futuro. È la Digital Class, d'ora in poi sempre aperta a studenti e docenti: «Il più bisognosi di formazione — è stato ricordato durante la presentazione — visto che nel digitale

i ragazzi sono più avanti di loro e non a caso abbiamo già tenuto corsi specifici per oltre 30 mila professori in Italia. I prossimi saranno altri 300 in Lombardia».

Spazio sempre aperto sette giorni su sette sarà lo show room del pianoterra, con un'area per gli appassionati di gaming. Al primo piano il Microsoft Technology Center, luogo di condivisione per aziende, startup e professionisti. «Anche la nostra ambizione come città — ha detto il sindaco Beppe Sala — è di essere aperta al mondo, dentro le sfide della contemporaneità ma senza dimenticare la propria anima di solidarietà».

Dal secondo al quinto piano le aree riservate al personale.

All'ultimo piano «The Loft», vista su Milano a 360 gradi, a disposizione di eventi: come un «normale attico-soggiorno con cucina». Solo un filo meno normale del normale.



Perché scegliere **Ih** Milano come centro d'esame

IL TEST IELTS

International House Milano è stato il primo IELTS Test Centre in Italia autorizzato direttamente da IDP:IELTS Australia

IELTS (International English Language Testing System) è un sistema di valutazione della competenza della lingua inglese per coloro che desiderano studiare o lavorare in paesi anglofoni. IELTS è il test di inglese più diffuso nel mondo – negli ultimi 12 mesi è stato sostenuto da oltre 2,7 milioni di persone. Oltre 9000 organizzazioni in 140 paesi riconoscono e chiedono la certificazione IELTS per scopi che vanno dagli studi universitari e post-universitari, ai permessi di lavoro, alla selezione del personale e all'immigrazione.

Il test IELTS prevede una valutazione imparziale, affidabile e precisa delle competenze linguistiche in 9 livelli (band scores). Non prevede bocciature. È disponibile nella versione Academic e General.

ESAMI CAMBRIDGE ENGLISH

International House Milano è Centro Platinum Autorizzato per gli esami Cambridge English per la Lombardia.

Gli esami si svolgono presso le sedi di Milano centro e San Donato e presso le sedi staccate (open venues) di Buccinasco (MI), Crema, Lodi, Monza, Seregno (MB), Erba (CO) e presso numerosi preparation centres le cui caratteristiche rispondono ai requisiti.

Gli esami

Riconosciuti a livello internazionale, gli esami Cambridge English sono formulati con l'obiettivo di fornire allo studente un percorso mirato all'apprendimento graduale della lingua, rappresentando un traguardo ben preciso nello studio dell'inglese.

Valutano tutte e quattro le abilità linguistiche (ascolto, lettura, comunicazione orale e produzione scritta), proponendo compiti che misurano le capacità dei candidati.

Milano, Torre Velasca
Piazza Velasca, 5
02 8679 03
infomilano@ihmilano.it

San Donato Milanese
Via Alfonsine, 40
02 5279 124
info@ihmilano.it

Orari Segreteria
Lun edì-Venerdì 9:00-19:00
(orario continuato)
Sabato 9:00-13:00
Nei mesi di luglio e agosto la
segreteria è chiusa il sabato

www.ihmilano.it



COPPA ITALIA

JEAN CLAUDE MARIANI

Liceo Classico "G. Berchet" – Milano



Italia ancora **biancorossa**

L'EA7 a Rimini conquista la sesta Coppa Italia della sua storia, la seconda consecutiva, proprio contro quella Sassari che nel 2014 e nel 2015 gliela portò via. Questa Final Eight è stata però la migliore e più combattuta di sempre: tutte le gare si sono chiuse con scarti minimi, da uno a sei punti, eccetto la finale vinta per dieci lunghezze di distacco.

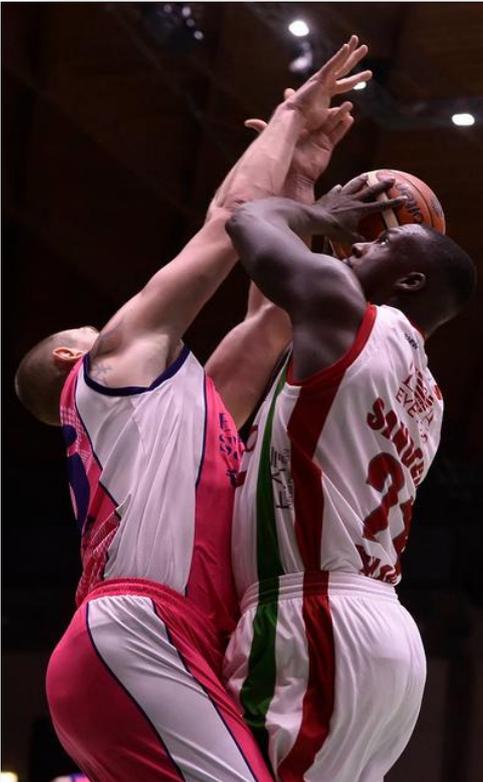
Dopo un quarto e una semifinale thrilling (il primo vinto con il canestro sulla sirena di Macvan, la seconda grazie ad due triple una dello stesso serbo e l'altra di Cinciariini) la finale contro i rivali degli ultimi anni si presentava ostica e dai primi minuti Sassari è riuscita a scavare un vantaggio, ma i due uomini delle finali, Rakim Sanders e Ricky Hickman, sono venuti fuori e hanno vinto la gara. MVP a Hickman che ha messo a referto la sua miglior partita in maglia Olimpia con 25 punti. Ma una dei protagonisti che non è mai molto appariscente è Davide Pascolo che ha risolto la gara con Reggio Emilia e anche in finale ha aiutato in momenti decisivi. Tra le altre, Venezia e Avellino escono ai quarti e Reggio in semifinale, la sorpresa è Brescia.



COPPA ITALIA

JEAN CLAUDE MARIANI

Liceo Classico "G. Berchet" – Milano





QUARTI DI FINALE

Milano-Brindisi 77-75

Brindisi mette paura all'Olimpia grazie alle giocate di Moore e M'baye e l'EA7 sbriga la pratica solo con il buzzer-beater di Macvan.

Reggio Emilia-Capo d'Orlando 63-61

I siciliani vogliono essere ancora la sorpresa ma Della Valle, su fallo di Diener, segna i due liberi della vittoria.

Venezia-Brescia 68-76

Nonostante i 22 punti di un eroico Bramos, Vitali (11+8ast) e Landry (19pt) stendono i lagunari e sorprendono passando alle semi-finali.

Avellino-Sassari 68-69

Mentre i campani erano avanti di 12 nel primo tempo, nel finale i sardi recuperano e vanno in vantaggio grazie a Stipcevic. Le speranze di Avellino si

spengono sul ferro con l'errore di Rangland sulla sirena.

SEMIFINALI

Milano-Reggio Emilia 87-84

Dopo una partita tiratissima nel finale le due squadre si rispondono a suon di triple, da una parte Needham, dall'altra quelle decisive sono di Cinciarini e di Macvan che chiudono il match.

Sassari-Brescia 77-70

I biancoblù portano a casa la finale sconfiggendo una grandissima Brescia che però nel finale sbaglia i liberi e Spiccevic risolve la gara.

FINALE

Milano-Sassari 84-74

L'Olimpia trema all'inizio sotto i colpi di Lacey e Bell, ma poi con Sanders e Hickman trionfa e conquista la Coppa.

WOMENBARZE

DOVREBBERO DEDICARE
UN GIORNO DI FESTA
ANCHE A VOI UOMINI.

MA SE NE
ABBIAMO GIÀ 364.



**SOLO
UN PICCOLO
UOMO**
USA VIOLENZA
SULLE DONNE
PER SENTIRSI
GRANDE

**No
O+**
ALLA VIOLENZA
CONTRO LE
DONNE

8 marzo...

VORREI
CHE SI
VEDESSE
DI PIU'
LA DONNA!



Alcorno colli

IL NOIOSO OTTO MARZO,
GIORNO IN CUI TUTTO
E' BANALMENTE
GIALLO MIMOSA.
PER FORTUNA
IL RESTO DELL'ANNO
METTE A DISPOSIZIONE
UNA VASTA GAMMA
DI SFUMATURE
DAL ROSA CARNE
AL VIOLA
EMATOMA



Quarantelli



Brachiosauro's



Tratto da **BRAIN-BALANCE WORKOUT**
di Charles Phillips Taita Press



A	B	C	D	E	C
	A				
D		E			
B	C	E		B	
	A	B	C	A	E
		D		D	

5/4

Tatiana e Jasmin mentre stanno aspettando di esibirsi in uno spettacolo all'elegante club 5/4, Tatiana passa il rompicapo all'amica e le chiede:

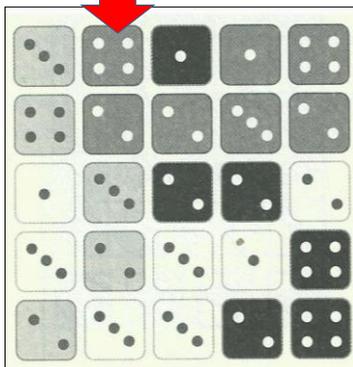
"Riesci a dividere la griglia in quattro parti che risultino di uguale dimensione e forma, e che contengano ciascuna solo una delle cinque diverse lettere?"

SOLUZIONE DEL QUIZ DI FEBBRAIO:

Il dado finale è quello grigio scuro con il numero 4, il secondo nella riga in alto. Le direzioni sono le seguenti: bianco = verso l'alto, grigio scuro = verso il basso, nero = a sinistra, grigio chiaro = a destra.

ALLENIAMO LA MENTE – SUGGERIMENTO:

Cercate di essere avventurosi senza prendere decisioni precipitose. Aspirare a raggiungere un equilibrio tra l'essere aperti a nuove opportunità e, allo stesso tempo, usare e sviluppare il vostro discernimento per valutare le opzioni.



Brachiosauro's



QUIZ



Anche questa volta il gufo ha scompigliato i tasselli del puzzle. Che vuole dirci di nuovo questo mese?



Il puzzle del mese. La frase misteriosa nascosta nel quiz di febbraio era:
"Entriamo nel sesto anno con tanti nuovi redattori!" - Avevi rinunciato?

**l'otto marzo
e lotto
ogni giorno.**

SUL NOSTRO
BLOG

TUTTI I SEI ANNI!

<http://ilbrachiosauro.wordpress.com>

LIBROPOLI
la musica, le parole, le cose

20098 San Giuliano Milanese - Via Giovanni XXIII, 11
Tel/Fax (02) 98.40.009 - musicaparolecose@tiscali.it

Altragrafica

Stampe e fotocopie a partire da 0,05 € !
(offerta valida per studenti)

Via Gorizia 5 - 20097 San Donato Milanese (MI)
Tel. 02 55 600 732 – Fax 02 51 87 70 63
www.altragrafica.it – altragrafica@gmail.com
www.facebook.com/altragrafica

Consigliati da tutti i brachiosauro !

Il Brachiosauro

Molto oltre il giurassico

Direttore:
Jean Claude Mariani

Redattori:
Magda Birlea
Nadia Koftyuk
Giovanni Luilli
Isadora Reccagni

Fotografa:
Greta Febelli

Interviste:
Piero Colaprico
Giornalista de "La Repubblica"
Massimiliano Calzolari
Scuola del Fumetto - Milano

Ramie Ragot
Fumettista
I tre Maghi
Associazione di cosplayer di Pavia

Marta Mandelli
Laura Fornasari
Scrittrici

Fonti:
Corriere Della Sera
olimpiamilano.com



International
House

Stampa: Altragrafica
Indirizzo e-mail:
blumar1@libero.it

BAR TRATTORIA
BIANCHI

CON AMPIO GIARDINO

CUCINA CASALINGA

20097 Poasco, via Unica 13
di San Donato Milanese
Tel. 02 57404988 - 339 4231056

